L'autorità e gli scopi del Tribunale Russell

Il diritto dei popoli

La ricerca delle cause che hanno portato l'America latina a vivere sotto il regime del terrore — Una sentenza contro l'imperialismo

Nei giorni 15 e 16 febbraio si riunirà a Parigi in seduta a porte chiuse il Tribunale Russell II sulla repressione in Brasile, Cile e America Latina per mettere definitivamente a punto le ampie motivazioni della sentenza emessa a Bruxelles e di cui nell'ultima seduta pubblica del 18 gennaio ho letto solo la parte conclusiva e il dispositivo. Sarebbe stato impossibile infatti durante la sospensione dei lavori del giorno precedente approvare tutta la motivazione in fatto e in diritto che richiedeva un attento vaglio del materiale probatorio emerso nel corso della sessione e una solida motivazione giuridica fondata su norme positive del diritto internazionale. È la prima volta che il Tribunale Russell si è preso un mese di tempo per elaborare il testo completo della sentenza e questo rientra nel quadro delle innovazioni non formali che questo secondo Tribunale presenta rispetto al primo.

Credo che tutti i lettori dell'Unità abbiano un'idea di che cosa sia questo Tribunale *sui generis* ai cui lavori questo giornale ha dato sempre ampio risalto ma proprio perché si tratta di un Tribunale *sui generis* vale forse la pena di illustrarne un po' diffusamente la natura e gli scopi. Nell'autunno 1966 il filosofo e matematico inglese Bertrand Russell premio Nobel della pace, convocò a Londra una ventina di personalità (fra cui mi fece l'onore di includermi) dei più diversi paesi dalle Filippine al Pakistan ai paesi europei agli Stati Uniti con l'incarico di condurre un'accurata inchiesta sui crimini americani nel Vietnam. Quella ventina di persone decisero di chiamarsi «Tribunale» e poiché ogni Tribunale rileva da un'autorità affermarono ch'essi si consideravano investiti dalla più alta autorità esistente la coscienza morale dei popoli che è — non lo si dimentichi — anche fonte riconosciuta di diritto internazionale. Il nostro presidente di allora Jean Paul Sartre, spiegò che la nostra legittimazione in tal senso sarebbe risultata a posteriori, cioè proprio dalla nostra capacità di interpretare questa coscienza morale e di pronunciare il nostro giudizio sulla base di fatti incontrovertibilmente accertati e di norme giuridiche riconosciute (praticamente quelle adottate dal Tribunale di Norimberga per i crimini nazisti e le successive norme sul genocidio). Credo che quello che è accaduto dopo anche a seguito delle nostre due sessioni della primavera e dell'autunno 1967, abbia dimostrato che quella legittimazione ci è stata riconosciuta.

Il Tribunale Russell non essendo un'istituzione permanente ma essendo stato costituito espressamente per il Vietnam quello attuale non ne costituisce una semplice continuazione. Di fronte all'estendersi delle dittature militari della violazione permanente dei diritti dell'uomo degli assassinii e della tortura come metodi di governo a quasi tutti gli Stati dell'America latina io che nel primo Tribunale ero stato il relatore finale fui pregato da profughi brasiliani prima del *golpe* cileno e dopo il *golpe* dalla stessa vedova Allende di costituirne un altro che ha anch'esso una competenza specifica e delimitata: la repressione in America latina. Voglio sottolineare questo punto perché riceviamo continue sollecitazioni ad estendere il campo delle nostre indagini: noi accettiamo questi inviti se vengono da nuovi paesi dell'America latina (su 11 dei quali abbiamo già pronunciato un giudizio mentre su altri due abbiamo disposto un supplemento d'indagine perché le denunce sono arrivate all'ultimo momento) ma non li possiamo accogliere se riguardino altri paesi.

Questo secondo Tribunale si differenzia dal primo per molti aspetti. Anzitutto per la sua composizione: solo tre membri del primo ne fanno parte e il ventaglio delle opzioni politico-ideologiche dei suoi membri è molto più largo (... vi prevalgono numericamente sui marxisti, ... che se tutti sono stati unanimi nel ... scegliere un marxista come presidente). Nulla quindi di più assurdo che l'accusa di un Tribunale precostituito e monolitico ... giudizi son ... in partenza: basterebbe l'autorità di ciascuno dei suoi membri (tre premi Nobel ed altri scienziati di fama mondiale, un ex capo di Stato e un capo di Stato in esercizio divenuto tale dopo la sua inclusione nel Tribunale, teologi eminenti, scrittori e giuristi di livello internazionale ecc.) per mostrare l'infondatezza dell'accusa che è stata del resto già respinta da stampa non sospetta come *Le Monde* (che nel suo articolo di fondo del 14 gennaio ha scritto «Il Tribunale Russell che giudica questa settimana a Bruxelles non potrebbe essere accusato da nessuno di "gauchisme"») o il più autorevole giornale belga il liberale *Le Soir* che nello stesso giorno ha scritto «Il Tribunale Russell tiene a lavorare con un rigore tutto giuridico indispensabile al credito di cui godono i suoi lavori». A questa stessa regola nonostante la sua molto maggiore omogeneità si era attenuto anche il primo Tribunale.

Ma a differenza del primo e a differenza anche di quanto fanno tante benemerite organizzazioni internazionali come Amnesty International o le varie associazioni di giuristi democratici cattolici ecc. questo nostro Tribunale non vuole limitarsi ad acclarare le violazioni dei diritti dell'uomo ma vuole ricercare le cause economiche sociali politiche che hanno portato un intero o quasi continente a vivere sotto il regime del terrore. Ci siamo così imbattuti nell'influenza delle grandi multinazionali soprattutto americane: un terreno abbastanza nuovo per il diritto internazionale oltre che relativamente recente nella sua esistenza di fatto. È stato questo il tema centrale della seconda sessione tenuta il mese scorso a Bruxelles e questo spiega la necessità di una più ampia e accurata elaborazione della sentenza perché dobbiamo fornire non solo la prova dei fatti ma anche la giustificazione giuridica delle decisioni.

In questo senso il ruolo del Tribunale Russell diventa anche un ruolo propulsivo nello sviluppo del diritto internazionale naturalmente noi non inventiamo nulla: ma vogliamo contribuire all'elaborazione di un diritto dei popoli che è già in atto all'ONU ma a cui resistono molti governi soprattutto le grandi potenze cui fa comodo il vecchio diritto internazionale tradizionale elaborato dalle grandi potenze stesse e preordinato alla difesa del sistema imperialistico occidentale.

È significativo che nell'ultima seduta del Tribunale l'ex presidente di S. Domingo Juan Bosch parlando a nome dei latinoamericani abbia detto «L'ONU e l'OSA sono il tribunale dei governi, questo è il Tribunale dei popoli», e Beatriz Allende a sua volta «Quando tutto il dolore sarà passato ci sarà il grande Tribunale dei popoli di cui questo è un'anticipazione: non un Tribunale di vendette ma di giustizia». Ma un Tribunale che vuol rendere giustizia deve avere un braccio esecutivo e questo braccio esecutivo non può essere che l'impegno di lotta delle masse popolari del mondo della cui coscienza ci siamo autoproclamati gli interpreti. È per questo che a differenza del primo Tribunale, questo secondo si è sforzato di creare una rete internazionale di comitati d'appoggio stabiliti in tutte le principali città ed è per questo che insieme con la sentenza ha redatto due appelli uno a tutti gli uomini e uno particolare ai lavoratori per una comune battaglia contro l'imperialismo.

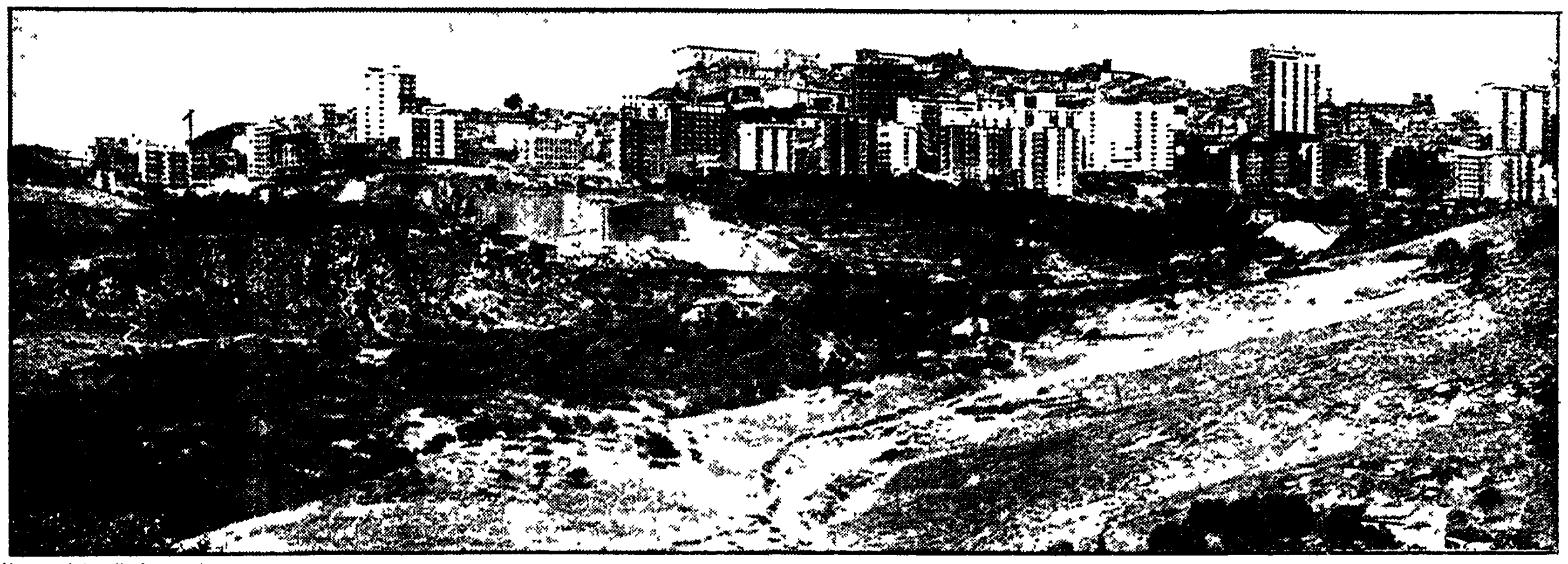
Nella sua testimonianza davanti al Tribunale Russell a Bruxelles Carmen Castillo la compagna del leader assassinato del MIR ha detto che ha potuto resistere benché incinta alla tortura perché «mi ricordavo nei momenti peggiori che Miguel mi diceva: non sei mai sola, tutti quelli che lottano sono con te». Anche il Tribunale Russell è con Carmen Castillo e con tutti quelli che lottano nel mondo per una società in cui la vita meriti di essere vissuta.

Lelio Basso

La difficile ripresa della città soffocata dalla speculazione edilizia

Un nuovo capitolo per Agrigento

L'effettivo significato delle decisioni assunte dal Consiglio comunale con il voto dei comunisti, dei socialisti e di una parte dei democristiani — Dopo anni di paralisi il nuovo « piano di fabbricazione » consente una ripresa regolare dell'attività edilizia — Torbide lotte all'interno della DC: promossa un'inchiesta contro l'attuale sindaco



Una veduta di Agrigento

Nostro servizio

AGRIGENTO, *febbraio*

Il 5 febbraio dopo circa sette ore di seduta il Consiglio comunale di Agrigento approva a maggioranza alcune modifiche al programma di fabbricazione del Comune adottato la prima volta nel maggio del '72: danno il loro voto e rimangono presenti in aula i quattro consiglieri del PCI, i 7 del PSI e 10 dei 23 consiglieri della DC (con 23 consiglieri su 40 la DC mantiene ancora la maggioranza assoluta): si oppongono accanitamente e cercano in tutti i modi di impedire l'esito della votazione i consiglieri del MSI, quello del partito liberale e gli altri consiglieri presenti della DC che al momento del voto — nel tentativo di invalidare la seduta — giungono ad abbandonare rabbiosamente l'aula. Partecipano dunque alla votazione finale 21 consiglieri su 40: il minimo necessario consentito dalla legge: il voto dei 4 consiglieri comunisti non è dunque soltanto «determinante» per l'approvazione della proposta — sono essi del resto che l'hanno per primi avanzata e per mesi sostenuta — ma addirittura per consentire il regolare svolgimento della seduta. Sindaco in carica ad Agrigento è il democristiano Diego Di Caro della corrente fanfaniana sostenuto dal segretario provinciale del partito Sciascia Cannizzaro della stessa corrente: capo dei consiglieri DC che si sono opposti all'approvazione della proposta è l'ex sindaco Angelo Scifo anch'egli di «Iniziativa democratica» uomo particolarmente legato al deputato agrigentino Giuseppe La Loggia già presidente della Commissione finanze della Camera dei deputati «barone» locale e capo effettivo della corrente fanfaniana nel capoluogo agrigentino.

È trascorso appena un giorno dalla votazione, quando nei confronti del sindaco di Agrigento Diego Di Caro — che ha partecipato e guidato alla conclusione la seduta del Consiglio — viene ufficialmente annunciata dal presidente dell'amministrazione provinciale il democristiano Ernesto Marchese Ragona la apertura di una inchiesta per presunte irregolarità nella tenuta dei registri di carico e scarico dei prodotti farmaceutici all'interno del manicomio locale in seguito ad un rapporto presentato dal direttore sanitario dell'ospedale dottor Mario La Loggia. Il sindaco Di Caro è infatti farmacista responsabile dei servizi farmaceutici del manicomio di Agrigento. Mario La Loggia è fratello del deputato, esponente anch'egli del gruppo fanfaniano locale del capoluogo.

Sono queste le ultime due tappe di una vicenda politica che nasce da avvenimenti ormai lontani e che conoscerà certamente nelle prossime settimane ulteriori sviluppi, sulla quale — come per Venezia e Avellino — si stanno in questi giorni affannando politici e commentatori in caccia di indizi e segnali di «mini compromessi storici» locali (Fanfani ne ha insistentemente parlato la scorsa settimana al Consiglio nazionale DC prima e nella conferenza tenuta alla stampa estera poi, dicendo che si tratta di verificare se nei casi specifici i voti comunisti hanno avuto un ruolo determinante o sono stati soltanto aggiuntivi di quelli della maggioranza: nel caso di Agrigento come si è già detto i voti dei consiglieri comunisti sono stati addirittura necessari per consentire alla seduta del consiglio comunale di aver luogo).

Ma di che cosa dunque si tratta? Qual è il contenuto della proposta ora approvata dal Consiglio? Quali i motivi di una così rabbiosa opposizione? Quali forze stanno dietro all'uno e all'altro gruppo della Democrazia cristiana agrigentina? Alle elucubrazioni di chi va farneticando e passa il tempo in dosaggi per calcolare quanti grammi di «compromesso storico» siano qui da ritrovare basterebbe rispondere — a parte ogni altra considerazione di carattere politico — con una constatazione di fatto: la vicenda di Agrigento non nasce oggi ma in epoca più remota quando la proposta ed il termine stesso di «compromesso storico» non erano ancora stati nemmeno formulati dal partito comunista: essa nasce per lo meno nel maggio del 1972 quando per la prima volta — dopo anni di bassa per la grossa speculazione in una situazione di completa anarchia e nell'assenza di ogni strumento urbanistico comunale — per l'iniziativa presa dai partiti comunista e socialista il Consiglio comunale deliberava finalmente un piano di fabbricazione che regolasse provvisoriamente lo sviluppo della città nell'attesa di predisporre un piano regolatore generale. Anche allora come oggi il gruppo democristiano si spaccò in due: mentre una parte si opponeva tenacemente alla adozione di ogni strumento urbanistico un'altra ne approvò l'adozione assieme a comunisti e socialisti.

Agrigento — assieme a Roma — costituisce l'esempio forse più clamoroso di come la speculazione edilizia abbia potuto in questi anni in Italia oltre che stravolgere il tessuto urbano ecologico colpire lo stesso patrimonio artistico e archeologico: con questa differenza, che qui — anche per la natura particolare dei luoghi — si è giunti fino a mettere in forse lo stesso equilibrio idrogeologico creando le premesse di crolli e distruzioni. Chi non rammenta il tragico annuncio del 19 luglio 1966? Sotto il peso dei numerosi grattacieli affastellati dalla speculazione fin sui margini della collina argillosa su cui sorge la città si era prodotta una colossale frana e settanta milioni di quintali di cemento erano crollati al suolo precipitando verso la sottostante Valle dei Templi. Diecimila persone rimaste senza tetto, cinque interi quartieri evacuati.

Come era potuto accadere questo? Il sacco edilizio di Agrigento aveva divorato gradualmente il terreno circostante stringendo con un cerchio il centro storico della città mentre all'esterno esso si proiettava fin dentro la Valle verso i templi dorici di Ercole e di Era.

Si costruì senza alcuna regola. La città non aveva nessuno strumento urbanistico (piano regolatore o piano di fabbricazione) ma appunto questa era la condizione richiesta dalla grossa speculazione che poteva in questo modo muoversi a suo agio usando tutto il peso della sua forza anche nel governo nazionale e nell'apparato statale e poggiandosi sui centri del potere locale controllati a tutti i livelli dal partito della Democrazia cristiana.

Si è giunti così anche dopo la frana alla situazione assurda in cui mentre i maggiori responsabili degli abusi venivano lasciati indisturbati (il caso per esempio della clinica Sant'Anna costruita in piena Valle dei Templi e in territorio coperto da vincolo della Soprintendenza) o riuscivano ad ottenere inspiegabilmente licenza dal Comune in barba a tutte le leggi e regolamenti (il caso delle due palazzine costruite sulle falde della collina dal costruttore D'Alessandro o del grattacielo Riggio innalzato senza alcuna precauzione di fondamenta proprio sul ciglio della zona di smottamento o delle costruzioni realizzate dall'altro grosso appaltatore Pantalena) mentre di qui accadeva questo veniva anche ta una campagna di ordinanze di demolizione proprio contro la massa dei piccoli e medi imprenditori che nella permanente assenza di ogni strumento urbanistico era su... fare avanti la propria ... al di fuori dei regolamenti edilizi.

E in questa situazione ... si mosse all'inizio degli anni '70 l'iniziativa del partito comunista ... sullo stesso piano ... speculatori e a proporre ... realistiche ... che tendevano a condannare degli abusi più scandalosi ... la regola e l'apertura ... per ... lavoro e imprenditoriale ... attività. Si sollevarono su questa base e a tre forze democratiche ad una azione unitaria per la ... di Agrigento per porre riparo alla crisi dell'economia cittadina.

Di fronte a questa ... si scatenò fin da allora la reazione della grossa speculazione e di quanti si erano ormai abituati a ... i margini dell'illegalità ... proprietari ... e proprietari di grossi appezzamenti di aree ancora da edificare.

Il primo atto si ebbe con l'approvazione del piano di fabbricazione nel maggio del '72 e la nomina della commissione incaricata di predisporre il progetto di piano regolatore per la città.

Con la delibera adottata nei giorni scorsi sono state apportate alcune modifiche a quel progetto ... per renderlo immediatamente operante ... bito possibile la ripresa ... allo scopo di poter frenare e meglio combattere l'abusivismo. È stata decisa ... l'edificazione di alcuni piccoli ... nella zona di San Leone a condizione che ... metri quadrati: una quarantina di ville ... 300 ... operai ...

[illegible] ... di San Leone ... piano di ... 15 ... piano ... accordo ... con ... un forte ...

Piero Della Seta

Un interesse eccezionale perdura attorno all'opera del grande dirigente comunista

Antologie e studi gramsciani in Francia

Le pubblicazioni più recenti: una selezione di scritti presentata dalla casa editrice del Partito comunista « Editions sociales » e un libro di Christine Buci-Glucksmann su « Gramsci e lo Stato »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, *febbraio*

Ancora Gramsci in Francia: un tema che soltanto qualche anno fa sembrava di difficile approccio e che ormai si arricchisce ad ogni stagione di nuovi apporti di nuovi approfondimenti di nuovi testi. Due sono gli avvenimenti gramsciani in Francia di questa settimana appena trascorsa: la presentazione a Grenoble da parte del PCF della nuova e attesa antologia di scritti gramsciani («Gramsci dans le texte») pubblicata dalle «Editions sociales» e il denso volume di Christine Buci-Glucksmann «Gramsci et l'Etat» edito da Fayard.

Ma ... soprattutto le ... teoriche ... vanno prese con prudenza sicché non si può essere totalmente d'accordo col simpatico entusiasmo manifestato recentemente su «Rinascita» da Montini che parlava di «diffusione di massa in Francia delle opere di Gramsci».

In certi settori della cultura ... il pensiero e l'opera di Gramsci sono stati ridotti quasi ad oggetti di consumo ... [illegible] ... zione scelto dal curatore e prefatore Robert Paris di cui abbiamo parlato sulle colonne del nostro giornale. Ed è curioso constatare (ma non sorprendente) che questi diversi tipi di strumentalizzazione si congiungono sotto un unico e comune denominatore: l'anticomunismo, la polemica contro i partiti comunisti italiano e francese. Per fortuna abbiamo avuto i lavori di altri intellettuali che attraverso la ricerca marxista hanno finito per incontrarsi col pensiero gramsciano scoprendone l'attualità politica e filosofica, l'originalità e la forza rivoluzionaria.

Come si vede si tratta di una realtà complessa e cangiante che sarebbe sbagliato assumere in blocco per trarne la conclusione che ... di diffidenza o di difficoltà oggettiva ... che avevamo fin qui ... in Francia la conoscenza dell'opera di Gramsci sono cadute come le mura di Gerico al suono delle prime trombe editoriali. Ciò però non toglie nulla al fenomeno ... che attorno al pensiero gramsciano attraverso i contributi più diversi si è creato oggi in Francia ... [illegible] ... di qualsiasi commento interpretativo».

Va ricordato che «Les Editions sociales» erano state le prime a pubblicare in Francia due volumi di Gramsci: le «Lettere dal carcere» nel 1956 e un titolo ... oggi esaurito ... dei «Quaderni» nel 1959. Questa nuova scelta di scritti parte ovviamente da testi già pubblicati che ne formano l'ossatura ma è allargata considerevolmente con l'ambizione giustificata dello sforzo editoriale di costituire ormai «l'opera di base per avere un panorama generale del pensiero di Gramsci».

I concetti centrali dell'opera del grande pensatore italiano vi sono in effetti presenti. Noteremo di passaggio una ... lacuna, un vuoto tra gli scritti di prima della prigionia (1916-1923) e quelli propriamente contenuti nei Quaderni del carcere: un vuoto che riguarda soprattutto Gramsci politico e che concerne le tematiche «socialismo e fascismo», la formazione del nuovo gruppo dirigente, la costruzione del partito comunista compresi tra il 1923 e il 1926. Ma l'editore cosciente di questa ... [illegible] ... pubblicazioni ulteriori».

Non meno ambizioso ma su un piano ... di approfondimento teorico-politico è il volume di Christine Buci-Glucksmann «Gramsci e lo Stato» che ha per sottotitolo ... [illegible] ... L'autrice che fa parte di quel gruppo di giovani filosofi usciti dalla scuola ... D'altro ... propone ... secondo le sue stesse parole una lettura dei «Quaderni» ... una nuova ... verso il socialismo per i paesi capitalistici sviluppati dove la questione dello stato appare decisiva: l'assunzione della cultura come dimensione necessaria della pratica politica per situare il posto e il momento di una rivoluzione culturale nella trasformazione della società: una riflessione del filosofo marxista in un rapporto produttivo rispetto alla politica».

Assunto di estremo impegno che noi ci limitiamo a segnalare e che dovrà essere esaminato in sede opportuna: questo vasto saggio è la riprova di quanto dicevamo prima sulla vivacità e sulla vitalità, opportunità dell'innesto del pensiero gramsciano nella ricerca marxista in Francia. E non c'è che da rallegrarsene.

Augusto Pancaldi

Ogni anno si abbassa di due centimetri

Sprofonda la cattedrale di Città del Messico

Il pavimento sotto la torre occidentale ha ceduto di 2 metri e mezzo rispetto all'ala opposta dell'edificio

CITTÀ DEL MESSICO, 12

La cattedrale del Messico antica di quattrocento anni sta sprofondando inesorabilmente.

I più noti architetti messicani interpellati dal governo apertamente ammettono che entro vent'anni e non più ... se non si farà qualcosa l'eccezionale edificio, uno strano insieme di stili che ha richiesto due secoli e mezzo per essere ultimato, rotolerà nella piazza principale della città.

Intanto ... il tempio sprofonda nel suo insieme: il pavimento sotto la torre occidentale è già due metri e venti centimetri più basso dell'altra estremità dell'edificio. Ogni anno insieme sprofonda di almeno due centimetri.

La più probabile ... del disequilibrio ... conquistadores spagnoli ... costruirono ... sulle rovine del tempio ... che loro stessi avevano distrutto ... tempio pagano degli Aztechi e le fondamenta della chiesa cattolica posavano così ... mente sulle macerie del luogo di culto indigeno.

Più tardi quando si costruì l'immensa cattedrale ... solo ... orientale ... sulle fondamenta di macerie. La parte occidentale poggia praticamente senza ... sul letto di un lago essiccato che ai tempi degli Aztechi copriva quasi tutta l'area della moderna Città del Messico.

L'edificio ... 25 ... [illegible] ... stesso peso.

Ogni centimetro della piazza ... coperto dal cemento. Il traffico ... intenso che a Londra, Milano o New York. Il ... continua ... scuotere le basi ... compromesse ... metropolitana sotterranea.

Il traffico si somma al ... smog che ... [illegible] ... E lo smog ha già corroso gli infissi e buona parte delle pietre esterne. Solo nuove fondamenta potranno salvare la cattedrale da un crollo catastrofico.

Elsa Morante
L'isola di Arturo

Le centinaia di migliaia di lettori che hanno decretato il successo senza precedenti di «La Storia» sono invitati a leggere (o rileggere) un altro grande romanzo di Elsa Morante, ora negli «Struzzi» Lire 2800

Einaudi